

Fare l'infermiera fino a 65 anni

Ho 54 anni, da 30 lavoro come infermiera in un ospedale pubblico, sempre turnista, e sono da poco tornata dalla notte. Non riesco a dormire: ho una tale rabbia contro la politica, contro chi ho delegato a parlare in mio nome (il sindacato) e non lo fa, contro la cultura menefreghista, opportunistica e individualista che spegne la capacità di critica nelle menti. Sono davvero arrabbiata per la decisione di portare a 65 anni la pensione delle donne nel pubblico impiego. Ma ce la vedete voi un'infermiera di 65 anni, nel turno di notte (ma anche di giorno) con quale velocità, efficienza, colpo d'occhio, possa affrontare un'urgenza o un'emergenza; incannulare vene, prelevare sangue, leggere bene il nome di un farmaco, infilare cateteri, districarsi tra pratiche burocratiche con utilizzo anche del computer, e pratiche sanitarie con utilizzo di macchinari a bassa e alta tecnologia, tutto in continua evoluzione? Ce la vedete efficiente, accogliente, disponibile, rassicurante, mentre il normale svolgimento dell'età e il logorio del turno accumulato in 40 anni la accompagna nella fase della normale vecchiaia? Evidenze scientifiche inconfutabili dichiarano che l'alterazione del ritmo sonno-veglia influisce sulle funzioni fisiche e intellettive di chiunque. Ora non ci riconoscono nemmeno la dignità di invecchiare, sembra che sia una vergogna dire: sono stanca, sento che ho meno forze di qualche anno fa. Siamo dipendenti pubblici ma nessuno parla della nostra categoria, non abbiamo mai avuto il riconoscimento di lavoro usurante. La morte di Mariarta non è servita a niente, anzi ha riempito per pochi giorni i buchi di giornali e tv.

Luciana Andreoli

